Liberazione
giornale comunista

Domenica 22 luglio 2007

ARTE_SPETTACOLI

Punzo: «Pinocchio vittima della società»

Il regista della Compagnia della Fortezza, direttore artistico di VolterraTeatro, racconta il suo lavoro con i detenuti ispirato alla famosa fiaba. "Pinocchio - lo spettacolo della ragione" in replica fino al 26 al carcere di Volterra

di **Giacomo d'Alelio**

UN MOMENTO DI "PINOCCHIO - LO SPETTACOLO DELLA RAGIONE" FOTO DI STEFANO VAJA. IN ALTO GILBERTO GIL

«I Teatri dell'Impossibile». Questo il sottotitolo di VolterraTeatro, e ciò che cerca ancora Armando Punzo, regista della Compagnia della Fortezza - tentativo riuscito dal 1988 di trasformare detenuti in attori - e direttore artistico del festival arrivato alla sua XXI edizione, che partito 16 luglio, va avanti fino al 29 tra Volterra (Pisa), e comuni limitrofi. Tra i momenti clou la prima assoluta, il 23 luglio, di *Pinocchio - lo spettacolo della ragione*, la nuova piéce della Fortezza rappresentata al carcere di Volterra.

Nello spettacolo della Compagnia della Fortezza, la favola del burattino si fa metafora della prigione, quella "reale" imposta dai ruoli sociali

«Ho immaginato il festival che non esiste». Cosa intende con questa frase?

Proprio a partire da questo pensiero, e dal "luogo" che è diventato col tempo il festival, c'è un tentativo di rispondere ad un'impossibilità che ho avvertito in questi anni. e che racconterò in questo festival. L'umanità sembra non credere che esista una via impossibile che tracci una molteplicità di vie possibili, e non obbligate, che ci sono invece. Il Festival dovrebbe essere l'occasione per scoprire una nuova natura. Citando Leopardi: «La musica è tutta contro natura». Non esistono categorie nella natura. Il mio lavoro, come la musica, è contro natura.

Lo spettacolo parte dalla figura di Pinocchio, passando attraverso l'opera di Pasolini, e Rabelais. E' un modo per affrontare il tema del disimpegno e cercare di rianimare un'azione di resistenza?

Nel mio spettacolo Pinocchio dice all'inizio, bambino, «Com'ero buffo». Ma si accorge, sul limite da oltrepassare per entrare nel mondo, di guardarlo e desiderare tornare indietro, comprendendo la trappola in cui è caduto. Ci sono molte voci dentro di me che non amano l'umanità, ciò che è umano, in cui si nasconde la tragedia, ciò che è male e offende. Quando Pinocchio incontra per la prima volta il Gatto e la Volpe, ne nasce dolore. Se li incontrasse di nuovo, se tornasse indietro, sarebbe diverso, forse diventerebbero amici. In questo senso lo spettacolo racchiude la volontà di tornare alle origini, dove tutto è possibile.

La Fata Turchina è criticata, vista come rappresentazione di ciò che si definisce "sociale". In questi anni molti hanno cercato di indirizzare il lavoro con la mia compagnia in un ambito sociale, politico. Io invece ho voluto togliere i miei attori dalla "scena del sociale". Sottrarli da un destino infame, che li porta a essere visti sempre e comunque per ciò che hanno alle spalle, e non per quello che fanno e sono in scena, dove hanno una nuova possibilità di vita che gli viene sottratta da chi li applaude in modo consolatorio, pensando di concedergli un po' di spazio, per poi ributtarli in galera, non volendo che siano altro. In questo lavoro Pinocchio cerca di morire, lasciarsi morire per abbandonare questa umanità, questa appartenenza sociale. Viviamo in ruoli legati alla nostra utilità/volubilità sociale. Tutti fanno a gara per essere qualcuno. Questa è la prigione. Il cercare sempre l'"Io sono". Se qualcuno può dire che il mio mondo e dei miei attori non può essere quello vero, io dico che è altrettanto un'invenzione quello che vivono gli altri. Pura finzione. Se non è reale il mio reale, posso dire lo stesso del resto del mondo. Per questo il mio lavoro e il Festival si muovono per scongiurare questa mistificazione.

Da dove nasce questa esperienza?

Venivo dal gruppo de L'Avventura, nato dal lavoro con Grotowski. Cercavo un luogo che fosse antiteatrale. Mi trovavo nel teatro San Pietro di Volterra, di fronte al carcere. Mi sono domandato se ci fosse qualcuno là dentro che fosse sfaccendato, con cui fare teatro. Sono entrato.

Perché ritornare alle origini della nascita di Pinocchio, al burattino di legno?

Essere burattino di legno, essere pura coscienza, difendendo il voler essere burattino: essere ciò che si è. La mia è una compagnia di teatro. Certo, sono obbligato a far parte di questa umanità. Ma voglio essere semplicemente un attore. Difenderemo fino in fondo questa vita. E domando forse l'impossibile: perché non possiamo essere anche noi un Teatro stabile, rendere il carcere di Volterra sede di uno Stabile? Andando contro la negazione della morte che c'è ogni giorno. Morire a quell'idea di attività rieducativa che c'è ogni giorno. Permetteteci di fare quello che vogliamo fare: teatro. Gli altri si sono ritagliati il loro mondo, che difendono con ammiccamenti vari. In venti anni abbiamo fatto 25 spettacoli. Abbiamo domandato finora, abbiamo lottato per questo. Che qualcuno ci risponda. Se c'è ancora un po' di vita dentro qualcuno. Perché non potremmo? Sono tutti morti. Se ci siete, aprite quella porta.